

3000 rispondono all'iniziativa del GR1

# Sabato senza scuola trionfa il sì (84%) al radio-referendum

## Ma la proposta suscita polemiche Nel Sud il problema sono i turni

ROMA — Ieri sera si è concluso il referendum del GR1 sulla proposta — avanzata dal deputato democristiano Clemente Mastella — di «accorciare» la settimana scolastica, chiudendo le scuole il sabato. Il «sì» a questa proposta hanno stravinto. Sul tremila e più radioascoltatori che sono riusciti a telefonare (il numero indicato era pressoché costantemente occupato) l'84% si è dichiarato favorevole a questa proposta. I più entusiasti sono i maestri: tutti hanno votato «sì», forse anche in virtù del fatto che proprio loro sono gli unici lavoratori della scuola a non avere un giorno libero durante la settimana. Questa mattina, i conduttori del referendum, Dario Laruffa e Antonio Leoni, faranno il punto sull'iniziativa, chiedendo un commento conclusivo al direttore del Censis Giuseppe De Rita.

Questo referendum ha sollecitato l'attenzione dell'opinione pubblica, sollevando ovviamente i pareri più disparati. Per Mauro Laeng, cattolico, docente di pedagogia all'Università di Roma, vicepresidente della commissione per i nuovi programmi della scuola elementare, c'è il rischio che l'attenzione della gente — ci ha detto — venga sviata su un problema secondario, dimenticando i problemi di fondo della scuola italiana che sono sostanzialmente problemi di riforma. Ma il desiderio delle famiglie di avere a casa i bambini, una delle più frequenti motivazioni del «sì» al referendum? «Io, sinceramente», dice Laeng — sono infastidito da frasi di questo tipo. Oggi, nelle elementari, l'orario reale di lezione è di 3 ore e mezza al giorno. Il problema quindi è opposto, è quello di aumentare il tempo di permanenza del bambino a scuola, portarlo a 30-33 ore alla settimana. Scegliere poi di effettuare questo orario distribuendolo in sei giorni o compattandolo in cinque, mi sembra secondario. E comunque si dovrà decidere valutando con molta prudenza le singole situazioni locali. Invece di «sì» o di «no», è meglio dunque parlare di flessibilità? Scegliere a Milano o a Torino un orario diverso da Napoli o Potenza? Il provveditore di Milano, Vincenzo Giffoni, è senz'altro di questo parere. Lui avrebbe un'idea «che proba-

bilmente — dice — può funzionare». «Se — sostiene — si concentrano nella mattinata di sabato tutte quelle attività (viste ai musei, ad esempio) che normalmente sottraggono molte ore durante i giorni infrasettimanali, il problema può essere superato con piena soddisfazione di tutti. Certo, non avrebbe senso una norma generalizzata. Ogni realtà locale deve poter scegliere l'orario migliore, effettuare ad esempio la settimana corta solo per pochi mesi all'anno, durante particolari periodi». C'è invece chi per la materia di questo referendum ha coniato uno slogan: «lunga, corta, possibilmente non flessibile». Ci si riferisce alla settimana scolastica e sta ad indicare quella particolare italiana per la quale «la scuola funziona in tutto il paese con gli stessi ritmi» — spiega Dario Missaglia, della CGIL-scuola — «non tiene conto dell'ambiente e delle diverse domande della gente. Anzi, il ministro Falucci ha accentuato questa rigidità, col risultato di dirottare sugli istituti privati, molto più elastici, la domanda della gente. Insomma, c'è bisogno di un unico



quadro di riferimento (dire cioè quante ore deve stare ogni ragazzo a scuola) e di tanta flessibilità. Perché non lasciare decidere agli organi collegiali gli orari? La proposta della DC non ne fa cenno. E se passasse una legge per la settimana corta? «Vorrebbe dire che, per tutti, insegnanti e studenti, dovrebbero esserci anche lezioni pomeridiane. E' chiaro che si dovrebbe aprire una trattativa sindacale». Ma c'è anche una flessibilità selvaggia che già funziona nella scuola italiana. Nel Nord, dove le aule sono state costruite e il calo demografico si fa sentire, molte scuole elementari attuano il tempo pieno: lezioni al mattino e al pomeriggio, ma il sabato tutti a casa. Nel Sud, invece, sono concentrate 14 mila delle 15 mila classi che, nel nostro paese, sono costrette al doppio e tripli turni. Ma quale settimana corta? — dice il preside della scuola media Azzarita di Bari, Franca Roca. — Nel mio quartiere, alla periferia di Bari, interi plessi di scuole elementare fanno i doppi turni. Nelle medie, la domanda dei genitori è esasperata che la scuola allunghi i

propri orari. Certo, la gente di questo quartiere di edilizia popolare non spende i soldi in televisione per partecipare al referendum. Anche Liliana Pagliuca, del Coordinamento genitori democratici di Napoli, è critica: «Funziona almeno, questa scuola... Qui dobbiamo risolvere il problema dei doppi turni, del funzionamento minimo della scuola». Come mai questa disparità di giudizio tra alcuni sindacati (la CISL, al contrario della CGIL, era perfettamente d'accordo con la proposta del deputato dc), pedagogisti, esponenti del mondo della scuola e i tre mila radioascoltatori che hanno votato «sì»? Forse la domanda era posta in modo tale da sollecitare solo chi voleva introdurre la novità della settimana corta, dando a questi la possibilità di esprimersi. E forse — come dice la preside di Bari — «i «sì» vengono da chi ha tempo, voglia, soldi e capacità di prendere un telefono e attendere che il numero si liberi. Insomma, un referendum non inutile ma da prendere con le pinze. Romeo Bassoli

Su informazione, nomine e produzione

# Rai: da lunedì si aprono le consultazioni

## Accolta la richiesta dei rappresentanti comunisti - Zavoli ascolterà i consiglieri

ROMA — Alla fine dell'insediamento dei consiglieri d'amministrazione comunisti della Rai ha ottenuto un primo risultato importante. Nel primo turno della settimana prossima i problemi dell'informazione, del Gr1 (questo giornale radio con milioni di ascoltatori è da due anni privo di un direttore), del rilancio e del coordinamento delle Reti televisive, delle nomine più importanti e urgenti, saranno affrontati in una serie di consultazioni tra il presidente della Rai, Sergio Zavoli, e i consiglieri. La decisione è stata presa ieri nella seduta del consiglio di amministrazione dell'Ente radiotelevisivo. Dunque, finalmente qualcosa si muove. Da tempo il Pci denunciava l'immobilità nella gestione della Rai; e le manovre, le operazioni, i colpi di mano che più o meno velatamente, in questa immobilità, e grazie a questo, sono avvenuti. Una denuncia che echeggia quella dei lavoratori della Rai e in particolare di quelle strutture produttive — come la Rete Due — in profondissima crisi e in difficoltà di fronte all'espandersi del monopolio privato targato Berlusconi nel mondo dell'emittenza televisiva. Un massere e una protesta che, come noto, sono sfociate la settimana scorsa in una giornata di sciopero di tutta l'informazione radiotelevisiva. Questo primo risultato —

che apre finalmente il discorso all'interno dell'organismo dirigente dell'Ente — è stato commentato con soddisfazione dai consiglieri comunisti Pirastu, Tecca e Vecchi. «La decisione di dar luogo alle consultazioni sulle delibere da assumere in ordine alle questioni più importanti — hanno detto i consiglieri comunisti — consente di uscire dai dibattiti generici per entrare nel merito degli interventi necessari e urgenti. Per garantire — proseguono i consiglieri — che le deliberazioni saranno prese in tempi brevi, abbiamo chiesto al presidente Zavoli di formulare l'ordine del giorno delle prossime sedute tenendo conto delle priorità esistenti. In particolare: il rilancio produttivo dell'azienda, il potenziamento e il coordinamento delle Reti e l'unificazione dell'offerta, i problemi dell'informazione e specificamente la nomina del nuovo direttore del Gr1, e, infine, i criteri da adottare per le assunzioni. Il presidente Zavoli — conclude la nota di Pirastu, Tecca e Vecchi — ha accolto la richiesta sottintendendo che gli esigenti erano nello spirito delle dichiarazioni sue e del direttore generale Agnes. Dunque dalla settimana prossima si andrà dal discorso generale al normale alle norme da adottare. Ognuno dovrà quindi rivelare le proprie carte e sostenere i propri argomenti. Un momento di chiarificazione ormai indispensabile.

# Incontro tra Amministrazione dell'Unità e Comitati di redazione

ROMA — Si è svolto ieri a Roma, nella sede della FIGE, un incontro tra l'Amministrazione dell'Unità, i compagni dei Comitati di redazione di Roma e di Milano e i fiduciari delle redazioni regionali di Napoli, Torino, Genova, Triveneto e Firenze per un esame preliminare dei problemi connessi con il programma di ristrutturazione che l'Unità si propone di realizzare nel triennio '85-'87. All'incontro la Federazione nazionale della stampa italiana è stata rappresentata dal segretario nazionale Sergio Borsi. Nella discussione sono state sottolineate in particolare le questioni attinenti alla definizione del modello di giornale cui si tende, all'impiego delle nuove tecnologie in redazione e al ruolo riservato al poligrafico, alla attuazione della mobilità interna e alla cassa integrazione guadagni, il cui termine è previsto entro il prossimo ottobre. E' stata posta l'esigenza che sino al confronto sul piano editoriale non siano prese iniziative anticipatrici della fase di realizzazione del piano editoriale stesso. Il compagno Enrico Lepri si è impegnato a presentare il nuovo piano editoriale entro il 1° ottobre, completo del progetto di applicazione delle nuove tecnologie nelle redazioni. Egli ha anche anticipato che il dimensionamento degli organi avverrà in relazione alle contingenti esigenze redazionali e in relazione allo sviluppo delle iniziative programmate, quali risulteranno al termine dell'esame del piano editoriale. Comunque l'azienda Unità non procederà alla realizzazione di fasi del programma prima della sua completa definizione, che dovrà comunque avvenire entro il mese di ottobre. Per quanto riguarda la cassa integrazione, sarà chiesto il riconoscimento della crisi aziendale con le limitazioni connesse con la nuova e diversa situazione dell'azienda, anche al fine di utilizzare per un ulteriore periodo gli strumenti dalla stessa garantiti. Su quest'ultimo obiettivo anche la FIGE e la FNSI hanno espresso il proprio interessamento perché la richiesta trovi accogliamento nelle sedi competenti.

# Giovane assassinato a Torino da un rapinatore di coppette

TORINO — Due colpi secchi, esplosi convulsamente dalla mano di un giovane, hanno tinto di tragedia la notte scorsa quella che doveva essere «soltanto» una rapina a una coppetta. Un giovane di 25 anni, Paolo Chiarion, odontotecnico, figlio di un traviere, si è accasciato sul volante della sua «Golf» con il cuore spaccato da un proiettile. La sua fidanzata, Gabriella Davico, 24 anni, che si trovava accanto a lui sull'auto, è rimasta ferita a una coscia. L'omicida si è dileguato in motocicletta, e a nulla è servita una battuta eseguita nella zona da polizia e carabinieri. E' accaduto nel centro residenziale «Europa», alla periferia della città. Il giovane rapinatore si stava facendo consegnare dai due fiduciari il denaro e i gioielli; poi un rumore o un gesto inconsueto hanno fatto scattare il dito teso sul grilletto della pistola.

# Antimafia, relazione in Parlamento entro ottobre

ROMA — La commissione di controllo sul fenomeno della mafia si appresta a concludere la prima fase della sua attività con la presentazione, entro ottobre, di una relazione che condensa il lavoro fin qui svolto. La relazione conterrà i risultati delle numerose audizioni e delle visite fatte in Sicilia, Calabria, Campania e a Milano. Prima di presentare la relazione al Parlamento, la commissione ascolterà ancora una volta i magistrati dell'interne e di Giustizia e una delegazione del Consiglio superiore della magistratura. Le audizioni dovrebbero avvenire nelle prossime settimane.

# Padova, oltre 130 mila persone visitano la Festa dell'Unità

PADOVA — Si è chiusa martedì la grande Festa provinciale dell'Unità che ha registrato un record di presenze a livello dell'intera zona triveneta. Oltre 130 mila persone hanno visitato gli stand modernissimi del festival comunista padovano in pieno centro cittadino, in Prato della Valle nella storica sede dell'ex Foro Boario. Affollatissimi i dibattiti, in particolare quelli sul problema del governo della città, presenti i sindaci di Bologna, Venezia e Padova, quello sullo sport con Guallotero Zanetti, Giorgio Lago e Silvio Cavasin, quello infine sul tema: Chiesa di Roma e Chiesa dei poveri a proposito del caso Boffi animato da un acceso dibattito fra dom Franzoni e padre Scapin. Rilevantissima la presenza giovanile dentro ma anche fuori dello spazio della FGCI. Le firme raccolte, solo nell'ambito della festa, per il referendum sulla scala mobile sono oltre 5 mila. Questi i numeri estratti dalla grande sottoscrizione a premi: 1° H119; 2° P198; 3° I385; 4° A307; 5° A272; 6° P102; 7° P082; 8° F045; 9° I393; 10° A460; 11° F462; 12° F477; 13° M268; 14° E247; 15° N403.

# Il Partito

**Convocazioni**  
Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 20, alle ore 9.  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 20 e successive.  
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 20 settembre, alle ore 9.

Il Tribunale di Ravenna vieta sul territorio nazionale la pubblicità dei «Valle Spluga»

# Né galletti né amburghesi, soltanto pollastri

Il provvedimento del magistrato a seguito di un'azione legale della «Amadori» per concorrenza sleale - Una scelta definitiva «di fantasia» ma la razza «Am-burgo» esiste sul serio ed è pregiata - Si era costituita in giudizio anche la federazione dei consumatori - Ordinanze disdette, il gruppo in difficoltà

## Pene più dure per i sequestri all'esame della Camera

ROMA — Aumentare il «rischio repressivo» per i responsabili dei sequestri di persona e, nel contempo, rendere estremamente difficile il riciclaggio del ricatto. Queste le linee di fondo per la modifica delle norme sui sequestri di persona, da ieri all'esame della commissione Giustizia di Montecitorio in sede legislativa. L'on. Michele Ciferri (PRI) ha svolto la relazione introduttiva su quattro proposte, una del governo, le altre del Pci, del Psi e del Msi. I provvedimenti propongono un inasprimento delle pene per i sequestratori, la previsione esplicita di un'aggravante per i rapimenti a danno dei minori di 14 anni, l'ampliamento delle norme per favorire la «disossessione» della banda dei rapitori, l'aggravamento delle sanzioni per il riciclaggio di denaro proveniente dai rapimenti.

**Nostro servizio**  
RAVENNA — ...ma attenzione, non è galletto amburghese se non ha lo scudetto rosso Valle Spluga». Così si concludevano gli innumerevoli messaggi pubblicitari televisivi lanciati dalla grande azienda alimentare di Gordone di Sondrio. E invece non erano né galletti né tantomeno della razza «Am-burgo», ma normali pollastri di poco più di trenta giorni, macellati prematuramente. Lo ha stabilito il giudice del Tribunale di Ravenna, dottor Scalinì, il quale ha emesso un'ordinanza valida per tutto il territorio nazionale, che inibisce qualsiasi forma di pubblicità del prodotto con la denominazione «galletto amburghese» e che vieta alla «Valle Spluga» di venderlo con quella dicitura. La storia che ha portato all'emissione del provvedimento giudiziario iniziò circa 1 anno fa, in seguito ad una istanza dell'azienda Valle Spluga contro il gruppo Amadori di Cesena, direttore concorrente nella produzione e nella commercializzazione delle razze «avicolle». L'azienda di Gordone, circa

600 dipendenti, un fatturato annuo di circa 50 miliardi per la sola vendita dei soli «galletti amburghesi», denunciò la concorrenza per imitazione di marchio. Per tutta risposta il gruppo Amadori, tramite la propria società di commercializzazione rappresentata dal legale dottor Ruffolo, che è anche consigliere della federazione nazionale dei consumatori, denunciò l'azienda rivale accusandola di vendere prodotti con un marchio non corrispondente alla reale qualità di origine: insomma per concorrenza sleale. Al ricorso dell'azienda cesenate aderirono poi la federazione regionale e nazionale dei consumatori, che si è poi costituita in giudizio esortando la razza riconosciuta dal giudice di Ravenna. Mentre la causa restava (e resta) aperta, la difesa della ditta cesenate chiedeva un provvedimento di urgenza per vietare l'uso della dizione «galletti amburghesi» e tamponare così quello che veniva considerato un grave danno per i concorrenti della società lombarda. Infatti, in virtù della grande mole pub-



blicitaria e di un prezzo del prodotto non troppo superiore agli altri, il consumatore veniva tratto in inganno e finiva per acquistare il pollo con lo scudetto rosso. Nel frattempo la Valle Spluga, che dal 1971 lavora quel tipo di prodotto, forse avvertendo i pericoli giuridici in atto, pubblicava a luglio su alcuni quotidiani nazionali, una lunga inserzione a pagamento nella quale spiegava, fra l'altro, che la denominazione usata non derivava dalla effettiva qualità del prodotto, ma era semplicemente un nome «di fantasia». Ma — dicono soddisfatti alla Amadori di Cesena — la razza «amburgo» esiste realmente, ed è pregiata. E allora come si può vendere quel prodotto chiamandolo «galletto amburghese» e poi dire che il nome è di fantasia? «La notizia l'abbiamo appresa dai telegiornali presentati dai dirigenti della Valle Spluga — sapevamo che c'era una contestazione nei nostri confronti ma non credevamo assolutamente che potesse finire così. Ora, per il momento, il provvedimento non ci è stato ancora notifi-

cato, non sappiamo come comportarci e siamo in grandissima difficoltà. I nostri clienti disidono gli ordini e noi abbiamo circa quattrocentomila animali in attesa di macellazione. Rischiavamo di subire un colpo durissimo come azienda, senza peraltro essere in mala fede, dal momento che già tutti sapevano che il nostro prodotto non era della razza «amburgo», ma era comunque di qualità». Sarà! Rimane tuttavia il fatto di una pubblicità fatta da molte aziende con poche regole e pochi scrupoli, che, per un verso o per l'altro, finisce per trarre in inganno i consumatori. A prescindere dalla lotta tra galletti — dicono soddisfatti all'associazione consumatori — una cosa è certa: che d'ora in avanti quel prodotto dovrà essere venduto con un'etichetta che è Speriamo che così sia anche per tutti gli altri. Nel frattempo la causa resta aperta e il gruppo Amadori di Cesena sta preparando la richiesta di risarcimento di danni. Claudio Visani

Aperto a Milano un colossale Salone del Mobile

# Arredamento: siamo tra i primi Però il mercato non «beve»

MILANO — Bob Venturi, il patrono del postmodern statunitense, durante una visita a industrie e mostre del mobile in Brianza, non ha avuto esitazioni nel dichiarare: «L'Italia primeggia nel design, nella moda, nell'automobile, nell'oggettistica e nell'arredamento». Anche il nostro apparato produttivo nel settore mobiliario suscita ammirazione: «Avete un'industria tecnologicamente avanzata e aperta alla collaborazione col designer, e un buon artigiano, ancora capace di prodezze manuali e di risolvere complessi problemi progettuali». Insomma, mobillieri e designer possono sentirsi soddisfatti: sono gli artefici di un primato del lavoro italiano, e le novità della nuova stagione, esposte al Salone internazionale del mobile di Milano da domani, mercoledì 19, a lunedì 24, non solo rinfaldano questa fama di primi della classe, ma rivelano pure una forza produttiva immensa e fantasiosa. Il Salone del mobile infatti quest'anno è colossale: occupa 24 padiglioni della Fiera che raccoglieranno le produzioni di 2.600 aziende industriali e artigiane. Va tutto a gonfie vele, dunque, e tutti gli addetti ai lavori, e dirigenti dell'Assarredo e del Cosmit, promotori della più grande rassegna mobilliera d'Europa, dopo le fatiche della Vigilia, potrebbero finalmente trovare il giusto riposo. Risparmiare sì, ma certamente non dormire sonni tranquilli, perché ormai sembra che la massa dei consumatori di mobili sia in sciopero: la caduta della domanda interna dal 1980 ad oggi sembra inarrestabile. Si parla di un meno 35% in 4 anni, un calo incomprensibile, anche se si tiene presente il caro prezzi (20/25 milioni per arredare decentemente 3 locali più i servizi), la minaccia degli sfratti (170 mila esecutivi in settembre) e il problema della casa in generale (668 mila alloggi sfitti

solo nei comuni capoluogo). Gli Italiani hanno perso il gusto della propria casa? Luciano Martelli, presidente onorario dei commercianti, non vuol rispondere, ma può dire che purtroppo anche nel primo semestre '84 c'è stato un calo del 4-5%. Antonio Castelli, presidente del Cosmit e quindi del Salone del mobile, in un incontro coi giornalisti, invece, parla degli sforzi dei mobillieri per contenere i prezzi che non dovrebbero andare oltre il 6-7%. Aggiunge una previsione: non avremo più la potenzialità di mercato del passato e per evitare rischi di nuove ristrutturazioni non basterà produrre, rizzare la vela al vento. Si profilano insomma novità sostanziali per il settore dell'arredamento, mutamenti di fondo, epocali, riguardanti non solo usi e costumi, ma tecnologie, materiali e design. A quanto pare nemmeno i 3 mila miliardi dell'exportazione possono risolvere questi problemi. Hanno tamponato i «buchi» del mercato italiano, ma non le carenze culturali e di ricerca del settore. I mobillieri non prestano nemmeno attenzione agli ultimi dati dell'Istat che mutano persino il tradizionale profilo della famiglia, rivelando che in Italia ci sono 2.500.000 persone sole, in maggioranza donne. Un'analisi sui costi economici delle famiglie inoltre svela che fa il 1978 e l'83 la spesa per i mobili è scesa del 10,6%, e quella per articoli di arredamento del 7,7%. Poi bisognerebbe rivolgere l'attenzione all'elettronica e agli studi di settore di un'epoca postindustriale o, come dice Maldonado, «iper-industriali». John Naisbit sostiene addirittura che siamo entrati nell'era dell'informazione. Ma questi segnali di grandi trasformazioni come sono accolti da esperti, progettisti, architetti e designer, produttori e dirigenti di categoria? Si possono registrare apprezzabili no-

vità tra i mobili per ufficio, ma per gli alloggi anche il Salone mostra scarsissime novità per quanto riguarda la filosofia dell'arredamento. Ogni tanto si sente parlare di «casa del 2000», ma poi si scopre che si tratta di operazioni puramente formali. Designer e architetti in maggioranza continuano, come prigionieri della fama acquisita dal design nostrano, a ridisegnare «immagini» effimere, aggraziate, raffinate, come i mobili viennesi di Hoffmann dopo i primi anni di stancione della grande avanguardia, nei padiglioni d'avanguardia, trionfa il mobile singolo. Jean Baudrillard deve aver confuso le idee a tanti giovani progettisti che trattano questi prodotti come «oggetti di puro consumo dimenticandone la natura e le funzioni antropologiche nel contesto di un alloggio. Comunque, non bisogna meravigliarsi se si registra un aumento di attenzioni per materiali lucenti come ori, sete, rasi, specchi, cristalli, madreperla, lacche brillanti e marmi, che abbiamo scoperto in una lunga serie di tavoli, nelle cucine e perfino nelle scocche dei divani. Nei padiglioni del mobile «non firmati» troviamo una certa moderazione, ma anche qui si sente l'influenza della produzione leader, anche perché si pensa di sopravvivere alla crisi con la «gruga» nella committenza benestante. Meritano invece una segnalazione Porsche, Magistretti, Cini Boeri, Nava, De Pas, D'Urbino, Lomazzi, Afra e Tobia Scarpa, Salvati e Trevisoli, Cazzaniga, Lucchi e Orlandini, come progettisti che sono andati oltre l'«oggetto di lusso», o di puro consumo. Altre novità invece sono eleganti solo come sforzo per battere la concorrenza ad ogni costo, compreso quello di presentare mobili disegnati da «maghi della moda» come Cardin, Krizia, Trussardi, oppure da artisti come Alida Cavaliere e divi come DeLeon. Ma il cinema ha offerto altre chances ai mobillieri a caccia di clienti. In particolare funziona il reclutamento delle direzioni per campagne pubblicitarie: hanno cominciato Romina e Al Bano ad «offrire felicità» tra i fornelli; poi sono arrivate la Carrà, la Bouchet e qualche altra a parlare di «fascino» tra cucine e divani. Qualcuna presenta addirittura «cucine più sexy di me». L'andazzo è questo. Vanno nelle stesse direzioni le «avanguardie», che addirittura si affidano all'estro artistico, mentre 2600 aziende affidano tante speranze di ripresa ad una manifestazione fieristica, il Salone internazionale del mobile, che in questi giorni convoglierà a Milano circa 200 mila visitatori. Alfredo Pozzi

